

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



1993: Anno dell'Europa?

di Carmelo Pagano

Quante volte negli anni passati siamo stati bombardati da giornali e televisioni con moniti ed avvertimenti a prepararci al fatidico 1993, anno della creazione del Mercato Unico Europeo!

In realtà, dalla costituzione della CEE, con gli "Accordi di Roma" del 25 marzo 1957, strada per giungere alla nascita degli "Stati Uniti d'Europa" non è che se ne sia fatta molta.

Ciò è dovuto sia alle resistenze degli Stati economicamente più forti, timorosi di cedere anche la più piccola parte della propria sovranità sia ai trasformismi degli Stati più deboli, quali l'Italia, che, a parole, si dicono profondamente europeisti ma, nei fatti, sono quelli che meno recepiscono ed osservano la legislazione comunitaria.

Nell'ultimo decennio, però, il cammino verso l'integrazione europea si è fatto più spedito e nel 1986 è stato varato l'«Atto Unico», un documento sottoscritto dai dodici componenti della CEE, che dovrebbe portare, attraverso una serie di tappe fondamentali, alla nascita nel 1997 degli "Stati Uniti d'Europa".

Gli «Accordi di Maastricht» dell'anno scorso costituiscono una di queste tappe, avendo dato il via definitivo alla libera circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali all'interno degli Stati membri della CEE.

Per la verità, essi prevedono anche la libera circolazione delle persone ma per questo dovremo aspettare un po' di tempo; infatti, alcuni Stati elimineranno i controlli alle dogane per i cittadini comunita-

ri nel luglio di quest'anno, altri, come la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Danimarca, non hanno ancora comunicato ufficialmente quando lo faranno.

Ma che cosa cambia per tutti noi con la nascita del Mercato Unico Europeo?

In realtà saremmo tentati di riadattare una frase storica del nostro Risorgimento: - Fatta l'Europa bisognerebbe fare gli europei! -

Impresa senz'altro più ardua e difficoltosa di quella che dovettero sostenere i padri della nostra Nazione!

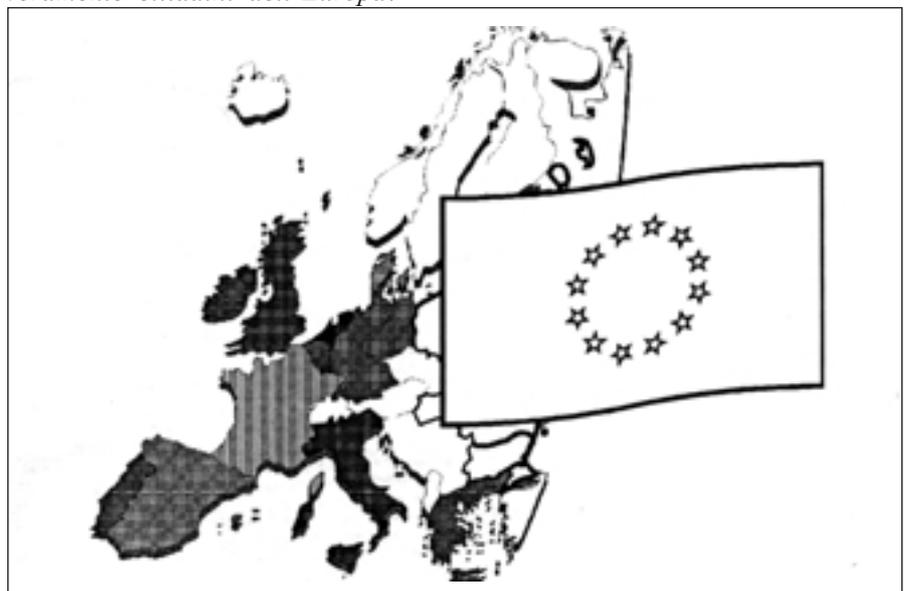
Circoleremo più facilmente, potremo studiare e lavorare liberamente in uno degli Stati della Comunità, potremo investire i nostri soldi depositandoli in una qualsiasi delle banche della CEE, potremo soggiornare senza limiti di permanenza in uno Stato Comunitario, potremo acquistare tutto ciò che vorremo senza limiti di sorta ma tutto questo ci fa veramente cittadini dell'Europa?

PACE DEL MELA

Dimissioni della Giunta

Nostro servizio
alle
pagine 8 e 9.

Intervista
di
Pina Tuttocuore
al
Sindaco
Prof. Guido Cavallaro



In un momento in cui prevalgono le divisioni e le lacerazioni fra Nord e Sud, fra regione e regione, fra comune e comune e, persino, fra i membri di una stessa comunità paesana, possiamo dirci depositari dello spirito di unità ed integrazione che dovrebbe costituire il sostrato basilare del cittadino europeo?

In effetti, il momento in cui viviamo è ricco di contraddizioni ed incongruenze non solo nella nostra piccola comunità ma un po' dovunque in Europa.

Da un lato c'è chi si batte per gli "Stati Uniti d'Europa", dall'altro chi smembra gli Stati allontanando la possibilità della creazione di un'unica grande comunità.

Ciò è avvenuto recentemente in Cecoslovacchia, dove, ironia della sorte, dal 1° Gennaio 1993 lo Stato Cecoslovacco ha cessato di esistere ed al suo posto sono nate la Repubblica Ceca e quella Slovacca ma anche, come ci è tristemente noto, nella ex-Jugoslavia e, prima ancora, nella ex Unione Sovietica.

È in corso una vera e propria battaglia fra le forze dell'integrazione e quelle della disgregazione.

Noi non esitiamo a pronunciarci in favore delle prime ed a riconoscerci nelle parole del nostro Presidente della Repubblica: -L'Europa si farà!- Ciò perché, lo si ribadisce ancora una volta, il futuro dell'uomo sta nella vita di comunità e sarà tanto più prospero quanto più alto sarà il livello di integrazione politica, economica e culturale che questa riuscirà a raggiungere!

Vorremmo chiudere questa riflessione facendo nostra la tesi di Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica "Centesimus Annus", ripresa poi in altri suoi interventi, in cui si sostiene la necessità della riscoperta del valore dell' «Anima comune», elemento fondamentale per la creazione non soltanto dell'uomo europeo ma, soprattutto, dell'uomo cittadino della comunità mondiale!□

“LE POLTRONE... SARANNO TRA BREVE LIBERATE”

e noi... stiamo a guardare, ci lamentiamo solo quando della busta paga di fine anno ci rimane solo la busta

di Maria Grazia Tuttocuore

I Partiti orientano l'opinione pubblica sui principali problemi del momento, preparano e selezionano i propri candidati, si mobilitano per farli eleggere alle cariche pubbliche, cercano di ottenere la maggioranza in Parlamento per formare il Governo e indirizzare l'azione: i Partiti dovrebbero essere «organizzazioni che si basano sull'adesione spontanea dei cittadini e sul principio della pacifica competizione per la conquista del potere».

La realtà sembra però, ben lungi da quanto riportato sopra!

Eppure i nostri nonni si sono adoperati a lungo e hanno pagato con estenuante sacrificio l'instaurazione della democrazia e dei Partiti come

determinazione della vita nazionale!

Visto cosa sta succedendo in questi giorni, il presente stesso risulta essere un'incognita: la vita politica del nostro Paese mai come oggi dal dopoguerra ha rischiato così tanto, è apparsa così contraddittoria ed in bilico.

«Le antiche alleanze» ha sussurrato qualche maligno - «sono state spezzate. Le poltrone, ormai da troppo tempo occupate, saranno tra breve liberate». Oh! Queste poltrone, mete ambite di chi, oggi, vuol andare sul sicuro... E noi contribuenti - dicono ad «Avanzi» - stiamo a guardare, ci lamentiamo solo quando della busta paga di fine anno, ci rimane solo la busta.

Inerti, passivi ad ascoltare il «Tg niente», «spariamo a zero» su quelli che stanno a Roma e diciamo: «Il sistema è marcio! Sono tutti delinquenti!» Siamo pronti a criticare ma non a denunciare, quando a rubare sono gli altri. A volte però rubiamo pure noi, e allora?

E allora, se ci guardiamo intorno e cerchiamo di analizzare realisticamente questa società, la nostra società, noi stessi non siamo migliori di tanti altri imbecilli, ai quali il nostro voto alle urne ha dato fiducia.

Miglioriamoci!□



Una riflessione sul Salmo 8 CHE COSA È L'UOMO

di Giovanni Cavallaro

Assai di rado mi è capitato di accostarmi alla lettura dei Salmi, attratto in maniera particolare dagli scritti che più ricorrono nella liturgia, come i Vangeli, o talvolta dai libri più antichi e noti del Vecchio Testamento, vale a dire Genesi ed Esodo.

Occorre premettere che il Salmo altro non era che una composizione poetica cantata con l'ausilio di strumenti musicali.

I Salmi riflettono l'anima religiosa del popolo ebraico di cui rappresentano la "teologia spicciola".

Questa espressione dello spirito umano sono degli inni di lode, di ringraziamento, manifestazioni di fiducia in Dio o, talvolta, delle lamentazioni, delle invocazioni di aiuto individuali o collettive.

Prenderemo ora in considerazione il Salmo 8, attribuito a Davide, nel quale viene innalzato un inno di lode al Signore ed evidenziata la grande dignità dell'uomo che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, affinché possa riempire la terra e soggiugarla ed abbia "dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra (Gn. 1,28).

All'inizio del salmo, attraverso la stupita e gioiosa osservazione della natura, l'uomo eleva il suo pensiero al Creatore ed inneggia al suo Nome.

Nel mondo semitico il nome infatti indica la persona e il suo carattere.

Lodar il nome di Dio, amarlo e santificarlo ha per oggetto Dio stesso, che si è manifestato agli uomini innanzitutto attraverso l'opera delle "sue mani".

L'uomo, gravato dal peso della carne e consapevole dei propri limiti, esprime il desiderio di manifestare a Dio la sua lode "con labbra di pargoli e di lattanti".

Nella dottrina ebraica e poi cristiana, ricorre spesso la figura del bambino come sinonimo di purezza, di sincerità, di incontaminazione dal peccato e perché "Dio ha scelto ciò che è debolezza del mondo per confondere i forti affinché nessuno possa gloriarsi davanti a Lui".

Al cospetto della grandezza del cosmo ("quando contemplo i cieli, opera delle Tue mani, la luna e le stelle che Tu hai fissato") l'uomo si accorge di essere un piccolissimo granello di un

I figli di Adamo sono gli "amministratori" delle cose esistenti in natura e dei benefici offerti dalla scienza e dalla tecnica.

E' indispensabile, altresì, come auspicava l'Enciclica "Populorum Progressio", riconoscere ad ogni popolo l'uguale diritto "ad assidersi alla mensa del banchetto comune", invece di giacere come Lazzaro fuori della porta mentre "i cani vengono a leccare le sue piaghe".

Da ciò scaturisce l'obbligo di tutti verso tutti di impegnarsi affinché lo sviluppo della società mondiale si realizzi "nel quadro della solidarietà e della libertà, senza sacrificare mai l'una o l'altra per nessun pretesto".

Purtroppo il dominio dell'uomo peccatore si rivela piuttosto come tirannia superba sulle cose e addirittura sulle persone.

Sono all'ordine del giorno i disastri naturali verificatisi in varie parti del mondo, a seguito dello sfruttamento indiscriminato della natura, operato dall'uomo, e sono altrettanto

conosciute le sofferenze dei "poveri che subiscono ingiustizie, soffrono per la fame, per il freddo, per la guerra e soprattutto perché non si sentono accettati dagli altri (singoli e popoli)".

Concludiamo la riflessione sul Salmo, invitando ovviamente i lettori alla preghiera personale, con le parole di Giovanni Paolo II: "I beni di questo mondo e l'opera delle nostre mani - il pane e il vino - servono per la venuta del Regno definitivo giacché il Signore mediante il suo Spirito li assume in sé per offrirsi al Padre e offrire noi con Lui nel rinnovamento del suo unico sacrificio, che anticipa il Regno di Dio e ne annuncia la venuta finale"

(*Sollicitudo Rei Socialis*). □



complesso tutto e pone al Creatore una domanda: "Che cosa è l'uomo che Ti ricordi di lui? Che cos'è il figlio dell'uomo che di lui Ti prendi cura?".

Il ricordarsi di Dio è l'atteggiamento fondamentale dell'Alleanza nei cui confronti Egli è sempre fedele.

A ricordo si accompagna la "cura", cioè la premurosa sollecitudine di un Padre verso il figlio.

La grandezza dell'uomo è quindi scoperta dal salmista proprio attraverso la tenerezza che Dio ha nei confronti dell'uomo, da Lui modellato con la polvere della terra.

La signoria dell'uomo sul creato non è frutto di conquista o capacità personale, ma è un dono di Dio.

Dal "Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica" MEDICINA, SALUTE ED ETICA

di Lino Andaloro

Il nuovo "Catechismo della Chiesa Cattolica" arriva a trent'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, evento che ha segnato una svolta nei rapporti tra Chiesa e mondo contemporaneo e si prefigge uno scopo ambizioso: offrire un compendio della fede in grado di parlare agli uomini di oggi dei cinque continenti. Inoltre, vuole offrire un'attualizzazione del messaggio evangelico e della teologia, soprattutto sul piano etico.



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Per questo vengono esposti prima i fondamenti della fede seguendo il Credo; si sviluppa il discorso quindi sui sacramenti e sull'anno liturgico; si passa poi all'etica con la rilettura dei Dieci Comandamenti e, infine, si prende in esame la preghiera.

È la parte dei Dieci Comandamenti che ha assorbito lo sforzo maggiore di adattamento alla mutata situazione sociale, etica ed economica del mondo contemporaneo. Ed è laddove si spiega il significato odierno del IV e V Comandamento che si riassume la dottrina cattolica che maggiormente coinvolge l'operatore sanitario. Passiamo dunque in rassegna questi temi seguendo

l'esposizione dei Comandamenti.

Il IV Comandamento recita: Onora tuo padre e tua madre. In questo ambito il Catechismo colloca una lunga digressione in merito al ruolo centrale della famiglia nella Chiesa e nella società. Allo Stato spetta "l'impegnativo dovere di riconoscere e tutelare matrimonio e famiglia", difendendo entrambi questi Istituti dai pericoli rappresentati dalla droga, dalla pornografia, dall'alcolismo. Ai figli spetta assolvere i doveri verso i genitori prendendosi cura di loro nel momento della vecchiaia e della malattia; il nucleo familiare nel suo insieme deve tutelare il diritto dei bambini a crescere in un ambiente sano - dal punto di vista etico e da quello sanitario - che sia in grado di favorire il loro armonico sviluppo psicofisico e culturale.

Il V Comandamento è denso di temi inerenti alla sanità e al rispetto della vita. Si comincia con l'affrontare il dibattuto problema della pena di morte e il Catechismo su questo punto ha una presa di posizione che ha già sollevato polemiche, forse pretestuose, e non mancherà di suscitare ancora. Dopo aver ricordato, infatti, che "l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte" tuttavia afferma chiaramente la scelta della Chiesa per i mezzi incruenti "poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana".

Il campo di applicazione del Comandamento "Non uccidere" è molto ampio e il Catechismo risulta prodigo di esempi.

A. Omicidio volontario: "L'omicidio diretto e volontario" è gravemente peccaminoso.

B. Aborto: "La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal momento del concepimento", pertanto, chi abortisce e chi coopera ad un aborto incorre nella scomunica automatica. L'embrione deve essere trattato come una persona, la "diagnostica prenatale è moralmente lecita se rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione": a queste condizioni sono leciti gli interventi su gli embrioni mentre è immorale "produrre embrioni umani destinati ad essere sfruttati come «materiale biologico» disponibile" e d'altra parte "sono contrari alla dignità dell'essere umano" tutti quei "tentativi di intervento sul patrimonio cromosomico e genetico" per produrre esseri umani selezionati "secondo il sesso o altro qualità prestabilita".

C. Eutanasia: L'eutanasia diretta è "moralmente inaccettabile", ma può essere legittima "l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi". Si incoraggiano infine le cure palliative definite una "forma privilegiata della carità disinteressata".

D. Suicidio: "Contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano a conservare e perpetuare la propria vita" e inoltre la "cooperazione volontaria al suicidio è contraria alla legge morale", mentre a parziale attenuante della gravità della colpa di cui si macchia chi si suicida, il Catechismo indica "gravi disturbi psichici, l'angoscia o il timore della grave prova, della sofferenza o della tortura".

E. Rispetto della salute: La vita e

la salute sono beni che vengono da Dio, ma il rispetto del corpo non deve sfociare in quella "concezione neo-pagana che tende a promuovere il culto del corpo, a sacrificargli tutto, a idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo" fino ad arrivare "alla perversione dei rapporti umani".

F. Droghe: L'uso di droga, eccetto i fini terapeutici, "è una colpa grave" e inoltre "la produzione clandestina di droghe e il loro traffico sono pratiche scandalose".

G. Ricerca scientifica: "La scienza e la tecnica sono preziose risorse quando vengono messe al servizio dell'uomo" e pertanto ne deriva che le sperimentazioni diventano legittime se promuovono lo sviluppo integrale dell'essere umano. Il trapianto di organi non è lecito se non c'è il consenso del donatore o se provocano la morte o la mutilazione invalidante di un altro essere umano.

H. Integrità corporale e rispetto dei morti: Quanto al primo punto si afferma che "amputazione, mutilazione, o sterilizzazione direttamente volontari praticate a persone innocenti sono contrari alla legge morale"; quanto al secondo punto si osserva che "i corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della Resurrezione".

Fin qui la rassegna essenziale dei molti temi di interesse sanitario. Qualcuno avrà notato che non si parla direttamente dell'AIDS. È vero, ma un accenno, seppure indiretto, è contenuto laddove si sottolinea che il VII Comandamento "Non rubare" esorta alla pratica della giustizia verso tutti gli ammalati, destinatari da parte cristiana di un'attenzione privilegiata.

La pubblicazione del nuovo Catechismo ha scatenato un grande dibattito a livello mondiale, ma una cosa è certa: dobbiamo essere tutti grati alla Chiesa per l'enorme lavoro compiuto che, rispetto al crollo di tante certezze, ha il senso di una sfida. □

Ci sono giunte queste due lettere

Caro "Nicodemo",

Ha suscitato in mia madre un senso di viva gioia il numero speciale di Natale. Ha potuto rivivere infatti, attraverso la lettura dei testi dialettali pubblicati, memorie della sua infanzia. Anche lei vuole proporci un "canto", appreso dai suoi nonni e risalente intorno al 1870, che "L'omini di coffa" erano soliti fare nei giardini (agrumeti) di Gualtieri e Soccorso.

"L'omini di coffa" erano gli uomini che trasportavano i cesti pieni di arance e limoni nei giardini al mulino che si trovava a "Passo Cattafi" e dovevano attraversare "a ciumara" perché il ponte non esisteva. Ecco il testo da me trascritto:



"Quannu a Madunnuzza nutricava e nutricava lu vero Missia, supra li tinucchiedda lu fasciava, latti ci dava e lu binidicia.

So mamma duci ci ddumannava: ca fari cu 'stu lignu Rosa mia? Mamma, binidicitimi e itibbinni; ca supra, iavi a spirari l'amma mia!

Quannu si fici ranniceddu e caminava a 'ddi rocchi rocchi si 'nnannava e cu lignu signu dilla cruci Diu facia.

Maria ittò na vuci e poi si tinni: veni, veni Giuvanni! Aiutimi a cianciri a me figghiu. Tu pirdisti lu mastru e iò lu figghiu.

Maria Carmela Ficarra Camastrà.

Spero che sarà da te pubblicata.

Eccoti accontentata! Davvero la saggezza dei nostri padri sapeva riferire, con espressioni tenerissime, le sofferenze e le gioie umane al mistero del Dio sofferente e della Madre sua per trovare in loro un riscatto e una speranza.

Reverendo Padre Santino,

grazie al gentile interessamento dei miei cugini David ho ricevuto il numero speciale per Natale del "Nicodemo", giornale della Parrocchia di Pace. Ho letto con interesse e piacere il contenuto.

Mi complimento con Lei e con i Suoi parrocchiani per la pubblicazione del periodico così curato sia nella veste tipografica che nei testi. In particolare ho apprezzato la pubblicazione dei due testi dialettali, il racconto "U viaggiu dulurusu" e la Ninna-nanna che inizia con le parole "Santi spiriti divini".

Anche io ritengo sia oggi quanto mai importante richiamare alla memoria una cultura popolare ricca di significative esperienze di fede e far venire a contatto di una ricca tradizione di cui si possono apprezzare significati, valori, sentimenti e che altrimenti "corre il rischio di essere dimenticata".

Complimenti per l'attività della Parrocchia di Pace, grazie per il numero speciale del Nicodemo ed auguri di ottimo anno 1993. Guglielmo Scoglio Udine.

Ci fa piacere sapere che il nostro giornale è andato a finire al Nord e che è stato molto apprezzato.

Le espressioni di stima del Prof. Guglielmo Scoglio ci rallegrano perché vengono da un dotto cultore di memorie etno-religiose di Monforte S.Giorgio e ci incoraggiano a proseguire nella strada intrapresa. Grazie!

AMATO: "La vita... ha titolo ad essere protetta" È tempo di un ripensamento attorno alla legge 194

di Nino Caminiti

Ancora oggi ci sono molti, esponenti di partito o semplici cittadini, che ne parlano come di una conquista sociale, altri invece non hanno smesso di combattere per sostenere esattamente il contrario.

Stiamo parlando della legge 194 che ha legalizzato, nel nostro Paese, l'interruzione volontaria della gravidanza da parte della donna.

A quasi quindici anni dalla sua entrata in vigore ecco che inaspettata(?!), a fine d'anno, si è avuta una, seppur sommaria, messa in discussione.

Per la verità il dibattito aveva già fatto capolino all'epoca delle ultime elezioni americane, allorquando il rampante Bill Clinton perdeva parte della sua simpatia agli occhi di attenti osservatori internazionali quali siamo noi italiani, poichè per conquistare il voto della maggioranza delle donne americane, si dichiarava favorevole all'aborto, mentre il suo rivale tentava di accaparrarsene un pò (di voti più che di simpatia) etichettandosi "pro-life", cioè per la vita (almeno fino a quando si rimane nel grembo materno, poi è un altro discorso).

Di conseguenza nel nostro Paese, dove le elezioni americane ci sono state servite in tutte le salse, come se fossero una "cosa nostra", si è verificato un iniziale imbarazzo ed un successivo ripensamento da parte di quei cattolici che avevano in antipatia Bush, ma che chiaramente non potevano più parteggiare per Clinton. Così che, chi tra i cattolici "impegnati" (fossero personaggi pubblici o testate di giornali) si trovava ancora a sostenere il Clinton, era sottoposto ad un attacco risoluto da parte dei tanti tribunali delle tante sante inquisizioni che caratterizzano il nostro bel Paese.

Ma la scossa più forte l'ha fatta registrare una dichiarazione del Presidente del Consiglio Amato, il quale durante un'intervista di fine d'anno ha espresso dei concetti così semplici quanto fondamentali, e cioè che "...la vita, una volta che si è formata, ha tito-

lo ad essere protetta e riconosciuta come tale".

Parole semplici ripetiamo, ma capaci, in questo particolare momento sociale, di scuotere fondamenta che sembravano oramai ben salde nella nostra società civile.

E sì che la 194 è stata, bene o male, sempre combattuta, il Movimento per la vita rappresenta la punta di spicco

o perchè la loro posizione di rilievo sociale e/o politica lo richiedeva, nei loro studi privati, non senza disprezzare un compenso in denaro, compivano le loro ordinarie operazioni di interruzione della gravidanza.

E' vero che c'è una sentenza della Corte Costituzionale che ammette soltanto il cosiddetto "aborto terapeutico", ovvero eseguito soltanto in casi estremi



dello schieramento anti abortista, ma è vero che la cultura imperante degli anni ottanta ha portato ad una sorta di rassegnata accettazione di una fanto-egemonia libertà individuale.

Ci sono stati anche gli obiettori di coscienza alla 194, cioè medici che si rifiutavano di operare l'aborto per motivi religiosi e/o comunque di coscienza (tale obiezione prontamente riconosciuta dal nostro ordinamento, non come quella nei riguardi del servizio militare, ma è un altro caso(?!)). Ma è anche vero che parecchie sono state le denunce di medici che erano obiettori di facciata (e la coscienza se la mettevano in tasca), i quali se pur ufficialmente erano contrari e non praticavano l'aborto, o perchè operavano in istituti cattolici,

quale il pericolo di vita da parte della madre; ma è anche vero che la realtà è diversa, infatti è dimostrato da statistiche che l'aborto viene utilizzato, di fatto, come sistema generalizzato di controllo delle nascite.

Soprattutto in Emilia Romagna, Toscana e Liguria si registrano le più alte percentuali di aborti, proprio quelle regioni a più alta densità di consultori, a conferma, sembrerebbe, di quanto sostiene qualcuno, e cioè che i consultori siano dei "puri luoghi di burocratica ammissione all'aborto". Ma è anche vero che in zone più "libere" dalla presenza dei consultori c'è chi, rimettendoci pure la pelle, pratica vari tipi di aborto casalingo, come i decotti al prezzemolo.

Il Presidente del Consiglio Amato è stato molto semplice e chiaro: *“la vita è un valore enorme, ..., una volta che si è formata, ha titolo ad essere protetta e riconosciuta come tale”*.

Una ridda di interventi si sono innescati: politici, sociologi, moralisti, prelati e giuristi, tutti a dire la loro, anche i gesuiti dalla loro Civiltà Cattolica hanno giustamente proferito sull'argomento. Alcuni già hanno agognato la possibilità di una rivincita, con la proposta di un nuovo referendum che abroghi quello perso (o vinto, a seconda dei casi) nel 1981.

Altri ancora, e sembrerebbero i più, sono per una modifica della 194: cambiano i tempi, la cultura, quindi una legge non può essere immutabile, soprattutto se riguarda temi così importanti.

Si propone di limitare esplicitamente il diritto all'autodeterminazione della donna a pochi casi, quali l'interruzione di una gravidanza conseguente ad uno stupro, o a gravissime malformazioni del feto.

Comunque da più parti si richiede un impegno maggiore per prevenire ed evitare il fenomeno dell'aborto, e perchè no, anche quello dell'abbandono dei neonati nei vari cassonetti delle nostre città. Necessario è suggerire alla donna altre strade da seguire, tentando di rimuovere le cause dell'aborto, non sottraendole l'ultima parola (non dimentichiamoci che spesso è proprio lei la prima vittima), ma proponendole concrete alternative, che coinvolgano anche la responsabilità, spesso ignorata, del padre.

E' positivo che si sia riaperto il confronto sulla 194. Ancora più importante è che maturi in ciascuno di noi - considerando anche gli elementi offerti dalla genetica, dalla psicologia, dall'antropologia - il valore inestimabile della vita umana sia dal primo concepimento, perchè la *“vita”* è *“vita”* sempre e non può essere disponibile a nessun scambio...nemmeno con un'altra vita. Non appartiene nè a chi la concepisce, nè allo Stato. Appartiene all'essere stesso vivente davanti all'Essere origine di ogni vita. □

UN SEGNO DI SPERANZA AL SERVIZIO DELLA PACE

di Padre Santino

“Il Signore Gesù ci ha davvero lasciato la pace? Come è allora che c'è tanta violenza intorno a noi e in alcuni dei Paesi da cui siamo venuti imperversa addirittura la guerra? Che cosa abbiamo fatto del dono del Signore, della sua preziosa eredità? Non sarà che abbiamo preferito una pace ‘come la dà il mondo’? Una pace che consiste nel silenzio degli oppressi, nell'impotenza dei vinti, nell'umiliazione di coloro - uomini e popoli - che vedono i loro diritti calpestaty?: questi ed altri inquietanti interrogativi, un papa particolarmente dolente ed angosciato - pellegrino in Assisi per pregare per la pace “in Europa e specialmente in Bosnia-Erzegovina” - ha posto agli intervenuti ed alla coscienza di ogni uomo.

Già nell'ottobre del 1986 Giovanni Paolo II si era ritrovato nella città di S. Francesco in preghiera con i rappresentanti delle grandi religioni mondiali: un gesto inedito nella vita dell'umanità, un grande balzo in avanti per il dialogo interreligioso, un segno di speranza innalzato tra i popoli al servizio della pace, una pagina di storia esaltante, anche se non del tutto ben compresa nella Chiesa stessa!

Nei giorni 9 e 10 uu.ss. nella Basilica, affrescata da Giotto, si è respirato un clima del tutto diverso.

Profondi, repentini quanto inaspettati mutamenti hanno sconvolto il panorama geo-politico internazionale dopo il crollo del “muro di Berlino” del 1989. La fine del socialismo reale e la nuova distensione tra i blocchi dei Paesi dell'Est e dell'Ovest faceva sperare in una stagione post-ideologica, nell'avvento di un'epoca di proficuo sviluppo della pace. E invece... I rivolgimenti nell'URSS, la capitolazione di grandi leaders, l'insorgere dei nazionalismi nei Paesi baltici e nelle repubbliche dell'impero già comunista, la guerra nel Golfo Persico, la tragedia degli Albanesi, l'ondata di antisemitismo e di razzismo che attraversa da parte a parte l'Europa, gli orrori consumati nei Balcani, l'impotenza dell'Onu...hanno tormentato gli ultimi tre anni. Fino ai nostri giorni il mondo resta in bilico sul baratro.

Lo sguardo della fede fa gridare al papa slavo: “Cristo è in agonia fino alla fine del mondo. (...) Non vi è altra risposta che quella dell'umile richiesta di perdono ai piedi della croce sulla quale il Signore è crocefisso: per noi e per tutti”.

In questa luce possiamo quindi dire che la recente assemblea di preghiera, veglia e digiuno, ha avuto un carattere eminentemente penitenziale.

Col dolore vero per le nostre radicate irreconciliazioni, confidiamo nella forza della preghiera consapevole della nostra responsabilità, come cristiani, davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ad Assisi sono stati infatti presenti i musulmani, con la massima autorità di Sarajevo, il rais ul ulema Jakub Selimoski, ma non i cristiani serbo-ortodossi. Un'assenza che brucia!

Se i cristiani delle varie confessioni vorranno essere credibili nel loro impegno per la pace, a parole da tutti agognata, bisogna che depongano le divisioni storiche e camminino più speditamente nello spirito e nell'azione ecumenica.

Guai alla vecchia Europa “cristiana”, se si limiterà a riempire i propri “lazzaretti” di profughi e di “senza speranza” o peggio se vorrà soltanto assolvere il compito di becchino dei morti disseminati dappertutto dal “nuovo ordine mondiale”, senza impegnarsi nell'attuazione di una giusta e solidale fraternità dei popoli. □

LA CRISI AL COMUNE

L'intervista di Pina Tuttocuore al Sindaco

Il nostro giornale, attento ai problemi della comunità pacese, si è più volte interessato di questioni amministrative dell'Ente locale. Per fare un servizio di informazione "super partes", i redattori hanno ritenuto di dare la parola ai "protagonisti", senza preclusioni di sorta. La democrazia di una società passa attraverso il libero e civile confronto di opinioni, anche molto contrastanti tra loro.

Preso atto dell'intervenuta "crisi" già da noi segnalata come possibile nel numero dell'8 dicembre '92, abbiamo intervistato il Sindaco dimissionario Prof. Guido Cavallaro. A dire il vero alcune affermazioni del Sindaco ci sono apparse sicuramente gravi; in ogni caso, per dovere di cronaca, riportiamo testualmente l'intervista così come è stata registrata.

Sig. Sindaco, abbiamo appreso dai giornali che l'Amministrazione Comunale, da lei presieduta, è in crisi. Può spiegarci cosa è successo in queste ultime settimane?

* "La crisi comunale è avvenuta di fatto con le dimissioni della Socialdemocrazia. Molto prima però si erano avute delle avvisaglie. In ogni caso, la testimonianza di tale situazione è stata espressa dalle dimissioni dell'assessore La Rosa e del consigliere Raimondo Mancuso. Anche altri componenti dell'Amministrazione ne avevano dato chiari segnali".

Le cause di questa crisi sono da riferirsi a problemi politici o a fatti concreti dell'Amministrazione?

* "Quando ci siamo presentati ai cittadini, durante le elezioni del 1990, abbiamo detto molto chiaramente che la nostra lista veniva caratterizzata in termini di comportamento, di moralità, di espressione democratica insomma. Col passare degli anni, purtroppo, ci siamo accorti che tali promesse sono venute meno e siccome per noi i punti essenziali - come ho già detto - sono il comportamento morale, il rispetto della legalità e la collegialità, è chiaro che si doveva arrivare alla crisi".

Ritiene che la dialettica all'interno del suo Partito abbia avuto qualche influenza per la crisi?

* "No, non esisteva... perché i problemi sono molto più grossi. Problemi vecchi e nuovi che si sono accumulati tra di loro e che avevano invece bisogno di essere trattati con estrema cal-

ma, con quella tranquillità che è necessaria per risolverli nel migliore dei modi".

E quali sono questi problemi?

* Abbiamo ereditato dalla vecchia Amministrazione il Piano Regolatore (*n.d.r.: Chissà perché è stato vanificato quanto era già stato fatto!?!).* Il Piano Regolatore non è stato ora ben definito in quanto il Commissario incaricato di tale compito non ha ricevuto la rinomina, né al suo posto è stato scelto un altro.

Abbiamo ereditato la "pianta organica", ovvero erano trascorsi 20-25 anni e la pianta organica si era notevolmente assottigliata e parecchi dipendenti comunali erano andati in pensione, altri erano morti, soprattutto non si era data attuazione alle nuove disposizioni. Il Comune di Pace del Mela è stato, dunque penalizzato e la pianta organica, oggi, conta il 48% di quanto si sarebbe potuto fare, se si fosse data piena attuazione alle disposizioni regionali e nazionali".

Quali problemi sono stati risolti negli ultimi due anni e mezzo?

* "Innanzitutto, con tanta buona volontà, siamo riusciti a risanare la finanza pubblica del Comune. In due anni e mezzo abbiamo liquidato i debiti fuori bilancio: abbiamo un attivo, con la chiusura del 1992, di circa 150 milioni di lire. Abbiamo avviato un procedimento nuovo per quanto riguarda le espropriazioni e i numerosissimi contenziosi che si erano instaurati nel tempo con i cittadini. Questo è stato uno dei

motivi principali per cui l'Amministrazione comunale si è attivata, pur non essendoci stata all'interno quella collaborazione che sarebbe stata invece necessaria".

Quali conseguenze può produrre questa crisi nella vita della popolazione pacese?

* "Noi speriamo che, con il buon senso di tutte le forze politiche che sono state già invitate ad un confronto sereno, si possa giungere in termini rapidi alla formazione di una nuova maggioranza. Maggioranza che sia nuova nei metodi e nuova nella gestione e speriamo che si riapra quel dialogo con la gente, con i cittadini, perché il nostro interlocutore diretto deve essere il cittadino, così da evitare eventuali crisi di potere che si riflettano nella vita dei paceesi".

Quali sono i motivi che hanno impedito l'apertura del campo da tennis, in via G. Di Vittorio?

* "Con il bilancio 1991, abbiamo cercato di dare un minimo segnale per quanto concerne lo sport; siamo, infatti, intervenuti sia per ultimare i lavori all'interno del campo sportivo a Giammoro (pavimentazione e arredamento), poi per quanto riguarda i due campi da tennis (uno a Pace e uno a Giammoro) abbiamo riscontrato che l'agibilità di questi non era possibile, perché mancavano delle rifiniture. (...) C'è stato qualche piccolo incidente di percorso! Ultimamente abbiamo dato al preside e, quindi, alla Scuola, la facoltà di utilizzarlo e nelle more era necessario che



noi provvedessimo alla custodia, cioè che ci fosse una persona che si dedicasse, durante la pratica dello sport, alla sorveglianza del campo”.

Quindi, il campo da tennis sarà aperto al più presto al pubblico...

* “Mi auguro che qualunque Amministrazione dovesse formarsi, se ne prenderà cura e la struttura verrà sicuramente utilizzata a pieno titolo”.

Si parla di un possibile scioglimento del Consiglio Comunale e, quindi, di un ricorso anticipato alle urne. Crede che tale possibilità sia reale?

* “Pace del Mela, da molti anni, ha dimostrato una certa maturità politica. Apparentemente sembra che ci sia un disinteresse totale, però - andando a ritroso negli anni - la realizzazione di alcune opere ci fa capire che Pace del Mela non è “digiuna” di politica. C’è tanta gente che, magari la fa in sordina... Ed essendo un paese fortemente “politicizzato”, io ritengo - data la mia esperienza - che le elezioni anticipate saranno scongiurate. Non fosse altro

perché si confida molto nella responsabilità di quelli che sono stati eletti: perché hanno avuto un mandato “per” Pace del Mela e non “contro” Pace del Mela. Sicuramente ognuno farà appello alle proprie risorse: ci sono tante “intelligenze”, tanti rappresentanti che hanno grande volontà di lavorare, e sicuramente troveranno larghi spazi e al di là del potere politico al quale spesso ci si aggrappa contro gli interessi della collettività. Io mi auguro - anzi ne sono convinto - che, alla fine, attraverso un confronto sereno che sta continuando in maniera serrata, prevarrà il buon senso e quindi verrà scongiurato lo scioglimento del Consiglio Comunale. Tra l’altro, è stato approvato anche il bilancio, e - frutto di grande maturità politica e di responsabilità - è il fatto che lo Statuto sia stato approvato all’unanimità”.

Comunque, ritiene che eventuali elezioni anticipate, effettuate con l’elezione diretta del Sindaco, potranno garantire una gestione più efficiente del potere politico?

* “Certo. L’elezione diretta del Sindaco è un esperimento nuovo, in considerazione delle crisi che si susseguono e che investono le Amministrazioni Comunali, forse per i poteri che gli verranno conferiti, le procedure che porteranno all’elezione diretta del Sindaco, la possibilità che viene data all’elettore di scegliersi “la persona” sicuramente allontanerà e scongiurerà i

Mi Nascosi

Spesso dimentico il suo nome,
non lo tengo nel cuore e nella
mente.

È assente dalle mie preghiere,
eppure il suo immenso amore
per me
sa ancora attendere il mio
amore.

**Mi nascosi dietro
il continuo lavoro del giorno,
mi persi tra i sogni della notte,
eppure la sua mano inseguitrice
s’apriva davanti ai miei occhi
ad ogni mio respiro.**

**Riconobbi così che
lui sapeva la mia strada,
che era padrone lui
d’ogni luogo e d’ogni tempo.**

**Ora ho solo un desiderio:
donargli tutto quello che ho.**

**RABINDRANATH
TAGORE**

“vuoti di potere”.

L’elezione diretta del Sindaco dovrebbe rappresentare una grande garanzia per la tutela degli interessi dei cittadini”. □

Intervista raccolta al registratore il 15/1/93.



SANITÀ: DI MALE IN PEGGIO

di "Iatròs"

Per spiegare in che modo stia cambiando la Sanità italiana, senza volersi perdere in dissertazioni confuse e a volte contraddittorie, è meglio cercare di vedere le cose con lo sguardo dell'utente, cioè dell'italiano medio che si trovi nella necessità di proteggere la propria salute o quella dei propri familiari.

Innanzitutto bisogna chiarire che alcuni dei cambiamenti che ci sono stati preannunciati hanno decorrenza immediata, mentre altri dovrebbero seguire negli anni futuri.

E' meglio pertanto prendere in considerazione solamente i cambiamenti immediati e rimandare invece la discussione di quelli futuri, in quanto questi ultimi certamente saranno modificati ancora tante di quelle volte da rendere quasi inutile ogni trattazione presente.

Cominciamo con le "dolenti note" che, ancora una volta, sono costituite da disservizi, scarsa informazione, lunghe e mortificanti code dietro gli sportelli e da inevitabili maggiori costi economici.

Dal 1° gennaio di quest'anno o quasi, spesso in occasione di una "visita", diversi assistiti si sono trovati a scoprire che non avevano più un medico di fiducia. Il risultato: panico generale e code dietro gli sportelli per la scelta di un nuovo medico.

La prima delle novità dell'anno, annunciate così in sordina da passare praticamente inosservate ai più, è "il rapporto unico", principio che stabilisce che ogni medico può avere un solo rapporto di lavoro con il Servizio Sanitario Nazionale. I medici che avevano un doppio impiego hanno quasi tutti "lasciato le Mutue", creando questo ...imprevedibile disservizio. Comunque roba di qualche giorno e di qualche coda.

Passiamo adesso alla parte economica, che riguarda l'utente ogni qualvolta si trovi nella necessità di richiedere un intervento medico. Per ora tutto rimane come prima nei con-

fronti del Medico di fiducia, della Guardia Medica, del Pronto Soccorso ospedaliero e dei ricoveri. Le modifiche riguardano invece le prescrizioni (farmaci, accertamenti diagnostici, visite specialistiche ambulatoriali). Al riguardo gli italiani vengono divisi in due grandi gruppi: i cittadini comuni e quelli con esenzione del ticket.

I cittadini non esenti saranno divisi in due categorie, in rapporto al reddito, che schematicamente possiamo così dividere:

Cittadini con redditi sino a 40 milioni, maggiorati di 5 milioni per ogni membro familiare;

Cittadini con redditi superiori a 40 milioni, considerando l'abbuono di 5 milioni per ogni membro familiare.

Si definiscono così due fasce: una, per così dire, "normale", ed una economicamente "ricca".

La prima fascia continuerà a pagare come prima, salvo i piccoli ritocchi che vedono aumentare il contributo sui farmaci e sulle prestazioni (ticket).

La seconda fascia dovrà versare un contributo per il medico di fiducia e pagare ticket più alti. Questo si dà già per certo, mentre incerta è ancora la norma pratica di applicazione per questi fortunati utenti (fortunati dal punto di vista del reddito personale!).

Passiamo ora agli assistiti "esenti", definizione che, come vedremo, non calza proprio più perchè, in qualche modo, tutti pagheranno.

Le esenzioni saranno di due tipi: per malattia (in gergo medico "per patologia") e per reddito.

L'esenzione per patologia spetta agli invalidi civili, agli invalidi di lavoro, agli invalidi di guerra. Se il grado di invalidità supera i 2/3, l'esenzione è illimitata, altrimenti è limitata a farmaci o prestazioni relative alle malattie riconosciute.

Vi sono inoltre categorie di malati o tipi di malattie croniche per i quali è prevista questa stessa esenzione. Bisogna informarsi presso il proprio medico curante per sapere se si ha una

malattia che rientra in questa fascia protetta e quindi avviare la pratica per ottenerla. Questo tipo di esenzione prevede solamente un contributo di £.4.000 per ogni confezione di medicine non "salvavita", mentre tutto il resto è completamente e illimitatamente gratuito.

L'esenzione per reddito spetta solamente a quei soggetti che hanno raggiunto l'età pensionabile, che siano pensionati e che abbiano un basso reddito (l'Ufficio esenzione del Comune può dare spiegazioni e rilasciare i tesseri). Con questo tipo di esenzione non si paga nulla, ma dal 15 gennaio '93 è necessario munirsi di bollini, ritirandoli presso le USL. I bollini sono limitati al numero di 8 per i primi sei mesi dell'anno ed altrettanti per gli altri sei mesi. Cosa accadrà quando il malato esaurirà i bollini? Dovrebbe ottenerne di nuovi, documentando le proprie necessità; ma visto che ancora nei competenti uffici c'è una certa confusione, è consigliabile risparmiare i bollini per farmaci o prestazioni costose ed indispensabili.

L'ultima novità riguarda il Prontuario Terapeutico, cioè l'elenco dei farmaci che vengono dispensati dal Servizio Nazionale. Esso è stato ridotto: diversi farmaci storici, tra i quali l'amata ed indimenticata Citrosodina, non sono più "mutuabili". Questa sorte è condivisa anche da una particolare preparazione farmaceutica: le supposte. Poco male, perchè il costo di queste medicine è spesso tale da essere inferiore all'eventuale ticket che si dovrebbe pagare. Restano invece completamente gratuiti per tutti i cosiddetti farmaci "salvavita".

In questo strano gioco dell'oca, che è la legge delega sulla Sanità, è complicato raccapezzarsi ed è difficile giocare, anche perchè alcune regole del gioco sono poco chiare e suscettibili di cambiamenti. Non resta che augurarci un anno di "buona salute": lo Stato risparmierà soldi e noi sofferenze! □

Ma che cos'è il dovere?

di Giuseppe Capilli

Ho pensato di scrivere alcune considerazioni sul “dovere”, colpito da recenti affermazioni che, nel merito, sono state fatte dal Presidente della Repubblica, Luigi Scalfaro. Il Presidente, infatti, in rapporto alla delicata e complessa situazione che in atto sta vivendo il nostro Paese, in più occasioni, ed in particolare nel discorso di Capodanno, ha ritenuto di rivolgere a tutti gli Italiani, un caloroso quanto severo richiamo al “senso del dovere”. Mi sono chiesto: - ma cos'è, veramente il “dovere”? - Nell'intento di darmi una risposta che avesse un qualche valore, mi sono ritornati alla mente semplici insegnamenti di quando ero ragazzo: la maestra che, nelle belle giornate di sole, prima di portarci a giocare nelle piazze, esigeva che tutti completassimo i nostri lavori e conteneva la nostra voglia di fuga con fermezza sorridente e decisa, accompagnata quasi sempre da parole, che non sento più dire con frequenza, ma che, impresse son rimaste nella memoria: “prima il dovere, poi...il piacere”. - Curioso il destino di quella scuola; sono passati gli anni, si è invecchiata e, quasi in sintonia con la parabola umana, è stata trasformata in “centro diurno per anziani”. E qualche anno più avanti, nella memoria, torna viva l'immagine di un altro maestro che, tra verbi e divisioni, trovava il tempo di parlarci di una formica e di una cicala e non certo per indurci al risparmio - c'era ben poco da risparmiare - infatti concludeva che la differenza fra la formica e la cicala era, che la formica faceva quello che “doveva” e la cicala quello che “voleva”. E ancora, tornano alla mente i grandi latini, e Platone, e Kant.

Mi rendo conto che seguendo questo itinerario mentale, scriverò forse poco, dei doveri, rischiando argomentazioni di maniera, magari con qualche venatura di moralismo. E non è questo, quello che voglio fare; voglio invece mettere insieme semplici considerazioni attorno a un termine-valore

che ha la ventura di essere o dimenticato o abusato. Cos'è dunque il dovere? La parola “dovere” nella lingua italiana è sostantivo ma anche verbo. Al fruttivendolo, dal quale abbiamo appena acquistato le mele, noi diciamo: - quanto le “devo”? - perché intendiamo pagare e quindi, l'espressione equivale a - che

più necessario, perché è vero il contrario “tutti dobbiamo qualcosa a tutti”. Forse che abbiamo fatto con le nostre mani le nostre case, le strade, i ponti, le ferrovie, i porti, le città, insomma tutto quello con cui si intesse la nostra vita? Altri hanno lavorato ed operano per rendere la nostra vita così come è; e



“debito” ho nei suoi confronti? - “Dovere” e “debito” infatti, provengono dalla stessa radice latina: dal verbo “debeo”. **E così come il “debito” è un dovere, allo stesso modo il “dovere” è una specie di “debito”.** In sostanza dunque, il richiamo a “fare il proprio dovere” equivarrebbe a un richiamo a “pagare i propri debiti”; ma è evidente che quando il Presidente parla a tutti gli Italiani, non si riferisce certo ai debiti di denaro - quelli, si sa, occorre pagarli; meglio sarebbe anzi, ove possibile, non contrarli affatto -. Ma allora, di che debiti, di che doveri parla, il Presidente?

Molti potrebbero dire: - io non “devo” niente a nessuno; non ho “debiti” con nessuno -. In realtà, proprio per questi il chiarimento si rivela

questo sicuramente glielo dobbiamo e non è poco. Si potrebbe dire: - ma tutto questo è un diritto! la casa, le scuole, i servizi, sono diritti: la stessa Costituzione lo dice. Verissimo, ma ad ogni diritto corrisponde un “dovere”. C'è il “diritto allo studio” ma c'è anche il “dovere di studiare”; c'è il “diritto al lavoro” ma c'è anche il “dovere di lavorare”; c'è il “diritto alla solidarietà sociale” ma c'è anche il “dovere della solidarietà sociale” e via di seguito e poi c'è il diritto - lo dice la Costituzione - ad “un'esistenza libera e dignitosa” ma ne deriva il dovere di garantire agli altri innanzitutto l'esistenza e parimenti che essa sia libera e dignitosa.

(segue a pagina 12)

Ebbene, troppi sono quelli che non studiano ma sono pronti anche alla guerriglia urbana per difendere il diritto allo studio; troppi sono quelli che non lavorano ma sono pronti a occupare Municipi o Prefetture o demolire persino la fabbriche, con la volontà dichiarata di difendere il diritto al lavoro; troppi sono quelli che parlano di diritto alla vita ed alla libertà e pensano soprattutto alla propria vita ed alla propria libertà, infischiosene dell'altrui. Per contro sono molti quelli che studiano, molti quelli che lavorano con responsabilità o soffrono perché non riescono a trovar lavoro, molti quelli che amano veramente la vita e la libertà fino al punto di sacrificare la propria per quella degli altri. Quanto è difficile l'equilibrio di diritti e di doveri! Il panettiere sa che è suo dovere far bene il pane e in ogni caso sa bene che se il suo pane non è buono nessuno lo comprerà ed egli pagherà con il fallimento per non aver fatto il suo dovere e nel nostro Paese non tutti sono come il panettiere. Siamo purtroppo - ed è colpa nostra - alla inflazione dei "diritti gratuiti". Il medico che non fa bene il medico, continua a fare il medico; il professore che non fa bene il professore, continua ad insegnare; il lavoratore che non lavora, continua a prendere lo stipendio, lo studente che non studia è promosso; i finti invalidi occupano posti e prendono pensioni; finti agricoltori e allevatori riscuotono contributi per campi che non hanno o non arano o per animali che non allevano; i giudici che non fanno bene i giudici continuano a fare i giudici; i politici incapaci o corrotti fanno addirittura carriera.

Giusto il richiamo - Signor Presidente - perché non poteva sfuggire a Lei, che, per fare il proprio dovere non basta - quando c'è - il solo rispetto delle leggi. Ci vuole la personale responsabilità e l'adesione di coscienza. Insomma il "dovere" è morale. Chissà - chiediamocelo da cristiani - se quando recitiamo il Padre nostro e diciamo "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", chissà se tutto questo non abbia poco a che vedere con i debiti e molto invece a che vedere con il "dovere"? □

PASSATO PRESENTE MERI'

Ad un chilometro da Olivarella, piantato su di un poggio, fra Barcellona Pozzo di Gotto e San Filippo del Mela, è l'abitato di Meri, ricco di acque irrigue.

Verso la marina, il torrente Mela illumina di bianco vaste distese di giardini, che ostentano la lucentezza del loro verde di bosco, in armonia con l'azzurrità del mare, che fa loro da sfondo.

Meri trae nome dall'ex feudo in cui sorge l'abitato (feudo "delli Mirii"). Il paese fu edificato nella prima metà del XVI secolo.

Nei primordi del XIV secolo, Meri appartenne ad un certo Urso di Grifalco, di famiglia messinese, barone del luogo la cui figliuola fu presa in moglie da un certo Andrea da Patti, ricevendone in dono tutto il territorio.

Dalla nobile famiglia messinese Sacco, e poi da un certo Giliforte de Arsis o Arces (originario dalla Spagna) la terra di Meri passò ad un certo Giovanni Antonino Rizzo (appartenente ad una delle più antiche e celebri famiglie d'Europa), una erede del quale, Giovanna, nel 1606 sposò Girolamo Morra, divenendo, dopo la morte del padre (1610), assoluta padrona della baronia.

L'ultima discendente di casa Morra, fu Isabella Morra Cottone, la quale nel 1684, sposò Don Domenico Di Giovanni. La famiglia Morra di origine Gota, ed illustre nelle armi, diede alla Chiesa due cardinali (Pietro e Dionisio), ed Alberto, che nel 1187, fu Papa Gregorio XVIII.

Un tempo Meri era dotato di un palazzo baronale, che sorgeva nella parte elevata dell'abitato, ma che dal secolo scorso, ha perduto completamente la sua fisionomia originaria, essendo stato trasformato in case di abitazioni.

Durante l'impresa dei Mille, Meri ospitò, per alcuni giorni, le truppe ga-

ribaldine, ed alla vigilia della famosa battaglia di Milazzo, lo stesso Garibaldi.

Nella parte alta, l'abitato fa capo alla Chiesa parrocchiale, iniziata verso il 1596, ed ultimata verso la metà del XVII secolo. Il tempio è dedicato a Maria SS. Annunziata. L'interno del tempio, piuttosto vasto, è ad un'unica navata. L'altare maggiore è dotato di un grande architettonico baldacchino, in legno intagliato e dorato, dove è ospitata la bellissima tela dell'Annunciazione, del 1603, opera del messinese Antonio Catalano l'antico.

Dal lato storico è importante l'altare a destra della tribuna, dedicato al SS. Sacramento e fatto costruire, nel 1674 da un nobile spagnolo (un capitano di cavalleria che dimorò a Meri, con tutta la sua compagnia, durante la rivoluzione di Messina contro la Spagna).

Gli altri due altari a sinistra della tribuna (quello del Crocifisso e quello di S. Giuseppe), sono identici, nell'architettura, a quello del SS. Sacramento.

Degne di ammirazione, sono pure due statue in stucco dipinto; quella dell'Immacolata, e quella dell'Annunziata (Patrona del Duomo). Entrambe le statue sono della seconda metà del XVIII secolo. A sinistra della porta maggiore, è custodito un monumento sepolcrale fatto erigere nel 1634 da Don Girolamo Morra.

Da ricordare, come altro monumento importante, il palazzo De Gaetani che ebbe il pregio di ospitare l'eroe dei due mondi. □

(Tratto da "Storia, folklore, monumenti, paesaggi di 65 località del messinese" di Giuseppe Giunta, Grafiche Scuderi - Messina -)

Gli Statuti degli Enti Locali **UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA**

di Dario Russo

La legge 142/1990 fissa a livello nazionale l'ordinamento delle autonomie locali. Essa è stata recepita a livello regionale il 19/11/1991 con la legge n.48 e ha avuto un ulteriore sviluppo dovuto alla legge regionale 7 dell'agosto del 92, sull'elezione diretta del sindaco, che ha obbligato i comuni - entro 120 giorni dalla sua entrata in vigore - all'adeguamento degli statuti, suscitando non pochi problemi di coordinamento tra i due testi di legge regionali in assenza di una circolare attuativa da parte dell'Assessorato Enti Locali.

Osserviamo brevemente quali sono le innovazioni più significative legate all'effetto complessivo delle 3 leggi.

Intanto vediamo cosa è in effetti uno **Statuto**: esso è, a livello locale, ciò che per uno Stato è la Costituzione. Infatti, lo statuto stabilisce le norme fondamentali per l'organizzazione del comune, determina le attribuzioni degli organi (consiglio, giunta, sindaco, commissioni...), organizza l'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici, le forme della collaborazione tra comuni e province, della partecipazione popolare, del decentramento, dell'accesso dei cittadini alle informazioni ed ai procedimenti amministrativi.

Una significativa innovazione è quella dell'introduzione della figura del **Difensore Civico** (che peraltro si rifà ad una tradizione delle democrazie scandinave che nell'ombudsman prevedono da decenni una figura analoga). Il difensore civico dovrebbe essere garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione e il suo intervento è diretto ad eliminare abusi, disfunzioni, carenze o ritardi. In questa funzione di tutela del cittadino, l'azione del difensore civico può dirigersi efficacemente laddove lo stesso cittadino non può arrivare: nei confronti degli uffici, delle istituzioni e delle aziende municipali con la facoltà, pre-

vista da molti statuti, di richiedere informazioni, documenti, notizie, senza aver opposto il segreto d'ufficio.

Un'altra interessante innovazione che dovrebbe permeare lo spirito degli statuti è quella che tende a sviluppare, in diverse forme, la **Partecipazione** dei cittadini alla vita pubblica: uno degli elementi della vita democratica più



spesso carente nella realtà dei nostri comuni. Essa è prevista, in diverse forme, dall'istituzione dei **referendum (consultivo o propositivo)** sugli atti di competenza degli organi comunali che possono essere promossi dai cittadini, o anche dal consiglio e dalla giunta.

Importante è il ruolo degli **organismi associativi** che possono rappresentare l'anello di congiunzione tra i portatori di interessi diffusi e gli organi istituzionali preposti al soddisfacimento delle loro esigenze. È bene sottolineare che molti comuni hanno previsto la creazione di **albi o registri delle realtà associative** riconoscendo il diritto alle associazioni di presentare proposte, istanze, petizioni ed accedere agli atti ed informazioni concernenti l'attività amministrativa in relazione al settore di interesse della singola associazione; peraltro esse dovrebbero poter partecipare alla gestione ed al controllo dei servizi, avvalersi del difensore civico e accedere alle strutture ed ai servizi del comu-

ne dal quale è prevista inoltre l'erogazione di fondi per progetti specifici ad associazioni non aventi fini di lucro.

Particolarmente chiare dovrebbero essere le norme riguardanti la **partecipazione al procedimento amministrativo**, che dovrebbero prevedere il diritto dei destinatari e degli interessati

ad assistere alle ispezioni ed agli accertamenti rilevanti ai fini dell'emanazione del provvedimento, ad essere ascoltati dal responsabile dello stesso, ad essere sostituiti da un rappresentante.

Una particolare attenzione, non sempre riscontrabile nei singoli statuti, dovrebbe essere dedicata alla **programmazione** come criterio al quale collegare gli interventi economico-sociali territoriali in base alle risorse e alla loro destinazione.

Analogo problema potrebbe sorgere per atti quale il piano triennale delle opere pubbliche, i piani commerciali, l'istituzione e la regolamentazione dei servizi pubblici locali. Sarebbe il caso che venisse previsto un obbligo procedurale di **istruttoria pubblica** come occasione di confronto verifica ed intervento del cittadino verso gli enti e i soggetti interessati.

Un ulteriore capitolo andrebbe tutto dedicato all'istituzione ed alla regola-

mentazione di diversi tipi di **commissi-
sioni**: le *speciali* per indagini ed
inchieste e le *interne* che dovrebbero
preparare elaborazioni ed approfondimen-
ti per gli atti di competenza del
consiglio. Una particolare attenzione
andrebbe posta alla nomina dei compo-
nenti per evitare la discrezionalità poli-
tica nella scelta degli organismi
rappresentativi. Un'altra questione
molto interessante che si incrocia con
la legge regionale sull'elezione diretta
del sindaco è quella della possibilità,
una volta nel corso della legislatura, di
promuovere un referendum sulla rimo-
zione del sindaco, cosa questa che a li-
vello di legge è riservata solo al
consiglio comunale mentre, in sede di
statuto, considerato il fatto che il sinda-
co riceve una delega non più dai consi-
glieri ma direttamente dagli elettori, si
potrebbero prevedere meccanismi di rimo-
zione da parte della stessa fonte di
legittimazione dell'organo ovvero dal
corpo elettorale.

Pur tralasciando tante cose impor-
tanti è ormai ora di chiudere con
un'ultima riflessione attinente la **re-
visione** degli statuti ed i **regolamenti**
comunalmente di attuazione. È importante che,
alla approvazione dello statuto, venga
inserita una norma che ne preveda la
revisione dopo un certo periodo per po-
terne verificare l'effettivo funziona-
mento ed introdurre modifiche che
eventualmente si rendano necessarie.

Infine i regolamenti. Lo statuto po-
trebbe rimanere una mera dichiarazione
di intenti ove non fosse poi reso opera-
tivo da regolamenti comunali che ne re-
cepiscano lo spirito di maggior
trasparenza e partecipazione per il citta-
dino. Sarebbe necessario per non veder
vanificata da amministratori insensibili
tanta teorica modernità, che si vigilasse
sulla loro formulazione. Un segnale di
effettiva disponibilità andrebbe dunque
ricercato nell'inserimento all'interno
dello statuto di una norma che vincoli
l'approvazione dei regolamenti alla
stessa procedura seguita per lo statuto
che prevede la sua redazione non da
parte del solo consiglio comunale, ma
di tutta la comunità cittadina, dalle as-
sociazioni al volontariato, a tutte le for-
ze sociali. □

Pace del Mela: Sport La Palestra "BUSHIDO KARATE"

a cura di Mimmo Reitano

La Società Sportiva "BUSHIDO
KARATE" è stata costituita per vo-
lontà di Roberto Carauddo, suo attuale
Presidente, nell'anno 1988.

Gli altri soci fondatori sono stati:
Carauddo Eusebio Ugo, medico chirur-
go; Mandanici Antonia; Amendolia
Antonino, impiegato; Mellina Carolina,
casalinga; Carauddo Angelo, pensiona-
to; Carauddo Walter, pianista.

Il Medico Sociale è il dottor Carlo
De Gaetano, specialista in Medicina
Sportiva.

L'Insegnante Tecnico della Società è

longevità di pratica.

La serietà è una componente fonda-
mentale, e dipende per intero dal Mae-
stro, dal suo modo di insegnare, dai
valori che egli trasmette ai propri allie-
vi: l'allievo è conscio delle proprie pos-
sibilità e questo gli dà sicurezza (cosa
molto utile per le persone timide, intro-
verse), ma ciò lo porta, avendo interio-
rizzato i valori trasmessigli dal
Maestro, ad un comportamento equili-
brato e pacifista (cosa molto utile, vice-
versa, per le persone aggressive).

Quanto detto costituisce il prerequi-
sito per l'auto con-
trollo, che può
essere definito come
la capacità di con-
trollare perfettamen-
te i propri istinti (si
pensi a quanto ciò
sia importante!).

Purtroppo la gen-
te, non essendo a
conoscenza di que-
ste cose ha un con-
cetto assolutamente
errato del KARATE,



Roberto Carauddo, che ha conseguito
la qualifica di Istruttore a Roma, presso
la Scuola dello Sport del C.O.N.I. e il
grado di cintura nera 3° Dan a Rimini.

Il Maestro Carauddo pratica
KARATE da quasi vent'anni.

Una grande passione per le Arti
Marziali gli ha permesso di sostenere
grandi sacrifici per apprendere questa
affascinante, bellissima ed antica disci-
plina proveniente da OKINAWA, iso-
letta appartenente all'arcipelago delle
Ryu-Kyu, a Sud del Giappone; e la
stessa passione lo spinge periodicamen-
te nelle più svariate località italiane,
alla ricerca di un continuo perfeziona-
mento tecnico attraverso Stages e corsi
tenuti dai migliori maestri italiani e
giapponesi.

Gli aspetti del KARATE che più af-
fascinano il Maestro sono essenzial-
mente tre: la serietà, l'autocontrollo e la

in quanto lo vede come una pratica
sportiva violenta, aiutata in questo da
certa squallida cinematografia di cas-
setta e dalla visione di film di
KARATE generosamente trasmessi dal-
la TV a dir poco obbrobriosi.

Per quanto riguarda la longevità, è
assolutamente sorprendente oltre che
affascinante, vedere 60enni e 70enni
eseguire Tecniche di KARATE con in-
credibile vigore atletico, al pari, se non
meglio, di atleti 40 anni, molto più gio-
vani di loro.

Ma non è tutto, perché ci sono per-
sone che continuano ad allenarsi anche
ad 80-90, ovviamente con minore in-
tensità.

Nelle palestre, soprattutto nelle cit-
tà, sono sempre più numerosi gli anzia-
ni (50-60 anni e più) che si iscrivono ai
corsi condotti a loro misura.

“AMBIENTE UMANO SVILUPPO E SALVAGUARDIA DEL TERRITORIO”

Convegno dell'Associazione Culturale IL PONTE

Domenica 20 dicembre 1992 presso la sala riunioni dell'hotel Royal di Cattafi si è tenuto il convegno sul tema “Ambiente umano sviluppo urbanistico e salvaguardia del territorio del versante tirrenico dei Peloritani”, organizzato dall'Associazione “IL PONTE” di Pace del Mela.

L'incontro è stato introdotto dal Presidente dell'Associazione, dott. Antonino Bartolone, il quale ha salutato gli intervenuti ringraziandoli per la loro numerosa partecipazione; nell'introduzione sono state inoltre richiamate le finalità dell'iniziativa che attraverso le relazioni degli esperti intervenuti mira all'approfondimento di

Le palestre di KARATE vengono frequentate dagli immancabili bambini, dai giovani, dagli adulti, e da numerosissime donne.

Le motivazioni che li spingono a praticare questa disciplina sono varie: desiderio di tenersi in forma, imparare a difendersi, migliorare la propria condizione estetica e/o interiore, ecc.

Dal punto di vista atletico, il KARATE è una disciplina completa (anni or sono che “La Stampa” di Torino lo ha messo al primo posto), in quanto impegna tutti i muscoli del corpo e sviluppa, oltre alle capacità coordinative, tutte le capacità condizionali che sono forza, velocità, resistenza e mobilità articolare.

L'allenamento porta immancabilmente ad apprendere l'auto difesa, ad irrobustire e rendere armonico il proprio corpo dal punto di vista estetico, e soprattutto a migliorare se stessi.

Migliorare se stessi, perché praticando il KARATE si impara a rispettare gli altri, a ricercare un costante perfezionamento interiore, a controllare i propri istinti.

Tornando a parlare della Società Sportiva “BUSHIDO KARATE”, dopo aver doverosamente illustrato gli aspetti salienti del KARATE, si aggiunge che in essa militano bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani e

una tematica di grande attualità ma che nello stesso tempo vuole favorire la discussione ed il civile confronto tra i cittadini e i pubblici amministratori.

Il sindaco del Comune di Pace del Mela, prof. Guido Cavallaro, intervenuto per porgere il saluto dell'Amministrazione Comunale, si è complimentato per l'iniziativa dichiarandosi sensibile e attento alle problematiche proposte.

La tematica del convegno è stata trattata con mirabile competenza dai due relatori: il Prof. José Gambino, docente della facoltà di Magistero dell'Università di Messina, studioso ed esperto di geografia, profondo conoscimen-

to giovani di ambo i sessi provenienti per una buona metà di Pace del Mela-Giammoro, e per l'altra metà dai paesi vicini (Olivarella, Gualtieri, Rometta, Saponara, ecc.).

Le cinture nere sono 9; le leve più giovani sono una bambina di Gualtieri Sicaminò, Lina Pelligana (9 anni) e Marco Cannistrà (11 anni) di Pace del Mela.

Risultati di prestigio sono quasi sempre stati ottenuti dagli atleti della “BUSHIDO KARATE” nelle gare a livello provinciale, regionale ed anche nazionale.

I bambini nelle fasi provinciali e regionali dei Giochi della Gioventù di KARATE si sono più volte classificati nelle diverse Categorie al primo, secondo e terzo posto.

Gli agonisti hanno più volte ottenuto il primo, secondo e terzo posto nei campionati regionali; per quanto riguarda le gare a livello nazionale, una ragazza di 15 anni, Margherita Isaja di Saponara dopo aver vinto il campionato regionale, si è classificata al 9° posto nel Campionato Italiano Cadette svoltosi a Terni, ed al terzo posto nel Campionato Italiano Studentesco di Bari.

E questo in due anni di attività agonistica! □

tore dei problemi ambientali, economici e sociali del territorio peloritano ed il prof. Pietro Cono Terranova, docente della facoltà di ingegneria dell'Università di Catania, esperto di problemi urbanistici e attento osservatore dell'ambiente locale dal punto di vista architettonico.



Il prof. Gambino nel suo intervento ha analizzato la tipologia degli insediamenti umani dei Peloritani mettendo in evidenza il diverso grado di sviluppo che nei vari periodi storici hanno avuto i centri delle aree interne e i centri delle aree costiere. Nel periodo più recente si sta assistendo ad uno svuotamento dei centri più interni fino ad arrivare ad una specie di “morte lenta” di alcuni paesi che invece nel passato avevano vissuto fasi di fiorente sviluppo economico ed urbanistico.

Nell'analizzare le cause del determinarsi di questa situazione, il prof. Gambino ha illustrato le politiche economiche che hanno provocato una profonda modificazione ambientale della fascia costiera senza comunque produrre quei benefici previsti dal punto di vista dell'occupazione e quindi dello sviluppo economico e sociale. Nonostante lo sperpero di immense quantità di denaro pubblico, oggi, la nostra zona rimane ancora in condizioni di sottosviluppo, sta addirittura vivendo una fase di deindustrializzazione, non riesce più a sfruttare le potenzialità della produzione agricola, non ha valorizzato un'altra caratteristica naturale del territorio, cioè quella dello sfruttamento turistico e agriturismo e si trova invece a dover affrontare le conseguenze della distruzione ambientale.

31 GENNAIO 1988 - 31 GENNAIO 1993 DA CINQUE ANNI P. COLOSI È NOSTRO PARROCO

Nota di Redazione

Poche parole, padre Santino, per dirti (*vogliamo in questa occasione darti del tu, perché fa meglio sentire la vicinanza*) che non potevamo passare sotto silenzio un anniversario così importante, anche se tu ci hai sempre detto che in fondo le ricorrenze contano poco e quello che conta invece è ciò che sappiamo costruire giorno per giorno. Ma qui sta il punto. Cosa abbiamo costruito? Molto poco per la verità. Siamo come eravamo cinque anni fa, o forse peggio. Tu parli e noi non sappiamo ascoltare; tu richiami ma le nostre orecchie sono sorde; tu fai e noi cerchiamo sempre troppe scuse per non fare... Ma ciò nonostante siamo Comunità... e allora...

Allora... tu nell'ultimo numero del '92 hai scritto **"Mi sorprende l'immagine di me... intento a frugare nella cenere per ridestare il fuoco sopito"**. Non sorprenderti e non stancarti, anzi continua a "frugare". Abbiamo ancora molta strada da percorrere insieme e quel fuoco si è acceso dall'acqua... dall'acqua del Battesimo e la cenere, che è il sedimento della nostra vita, può averlo soffocato ma non riuscirà a spegnerlo mai del tutto.

A nome della Comunità, grazie e auguri.

II NICODEMO



L'intervento del prof. Terranova, partendo dal quadro di riferimento tracciato dal prof. Gambino, ha approfondito il tema dello sviluppo urbanistico e della necessità di salvaguardare il patrimonio storico, artistico ed antropologico del versante tirrenico dei Peloritani. In modo particolare è stato ripreso l'aspetto dello spopolamento dei centri collinari a vantaggio di una contemporanea crescita dei centri costieri. Ciò ha portato alla quasi totale urbanizzazione della fascia costiera con la conseguente formazione di una "città diffusa", o come altrimenti è stata definita "città stradale", per la sua dislocazione lungo la strada statale 113.

Questa nuova situazione urbanistica richiederebbe da parte degli amministratori dei singoli comuni una diversa logica amministrativa per giungere ad una gestione e programmazione del territorio più globale, anche per quanto riguarda la infrastrutturazione e la realizzazione degli impianti necessari. L'accento è stato posto tra l'altro anche sulla nuova caratterizzazione sociale di questi centri: infatti spesso nei centri della costa si riscontra una modificazione dei rapporti umani, delle abitudini e dell'organizzazione quotidiana della vita fino a giungere ad una totale cancellazione delle tradizioni

culturali della gente del posto.

Alle due relazioni è seguito un dibattito con una serie di interventi di persone qualificate che hanno ripreso la tematica generale fornendo un notevole contributo di approfondimento.

Il dott. Girolamo Bambara, Pres. della sezione di Milazzo di Italia Nostra, nel suo intervento ha sviluppato con magistrata competenza il tema del ruolo dell'agricoltura e dell'agribusiness nell'economia della nostra zona evidenziandone caratteristiche, errori del passato e prospettive future.

Il Prof. Bartolo Cannistrà, Pres. della Società Milazzese di Storia Patria, ha evidenziato la necessità che nei confronti di questo territorio venga attuata una diversa politica finalizzata alla salvaguardia, al recupero e alla valorizzazione del patrimonio storico artistico ed ambientale in una "dimensione" unitaria di tutto il comprensorio.

Il dott. Raimondo Mancuso, consigliere comunale, ha posto il problema della programmazione del territorio e della qualità della vita nei centri della zona. Inoltre ha evidenziato il mancato coinvolgimento da parte degli amministratori locali di specialisti e studiosi nella individuazione delle reali esigenze della popolazione.

Il dott. Alfio Seminara, intervenuto in rappresentanza del Centro Studi Storici di Monforte San Giorgio, si è soffermato soprattutto sulla scelta infelice dei siti per la localizzazione degli insediamenti industriali nella nostra zona e sulle conseguenze che ne sono scaturite dal punto di vista ambientale.

La manifestazione si è conclusa con l'intervento del prof. Antonio Caltafamo, che ha svolto la funzione di moderatore, il quale, nel richiamare le finalità generali dell'iniziativa, già evidenziate nell'introduzione dal Presidente dell'Associazione, si è dichiarato ottimista sulla possibilità di una inversione di tendenza nella gestione del territorio: ciò in considerazione di una presa di coscienza da parte dei singoli cittadini, i quali, finalmente hanno maturato un senso di responsabilità che è di gran lunga superiore a quello di coloro che invece hanno avuto le responsabilità della amministrazione negli anni passati. Questa presa di coscienza non può non avere una ricaduta positiva anche a livello di gestione del territorio perché gli amministratori pubblici o invertono la logica governativa attuata fino ad ora o saranno costretti a "rimanere a casa" perché verrà meno loro il consenso dei cittadini. □